

→ **Inizia Radio Londra** del consigliere di Berlusconi. Prima puntata: difendere l'indifendibile

→ **La furbata** «I giapponesi ci insegnano la calma. Certo, se esplode tutto allora ripensiamoci...»

Riecco Ferrara spot al nucleare «Non dobbiamo avere paura...»



Giuliano Ferrara ha dedicato al nucleare il suo esordio in *Qui Radio Londra*

Esordio soft-apocalittico per «Qui Radio Londra», la striscia dell'Elefantino dopo il Tg1 delle 20. Modello japan della «paura al guinzaglio» per digerire il nucleare. Ma «se va male a Fukushima pensiamoci in tempo».

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Ha scelto un esordio soft per la prima di *Qui Radio Londra*, pur nella pesantezza del nome e della mole, puntando alto sulla paura dell'apocalisse prossima ventura che si prospetta dal Sol Levante, Giuliano Ferrara. «Io ho paura», si mette in sintonia con i telespettatori, ma con un elogio della capacità nipponica di gestire la paura, come nella voce della giornalista che pare «il ticchettio di una macchina da scrivere», impersonale. Sottilmente il giornalista insinua il dubbio sulla scelta nucleare: «Se a Fukushima va male bisogna riflettere, meglio pensarci adesso che dopo». Ma non condanna a priori la scelta dell'atomo (si sottintende la determinazione del governo) e invita gli italiani passionali e teatrali a «tenere al guinzaglio la paura». Se il paese di Hiroshima ora «vincerà la battaglia a Fukushima, potremo dire che anche nella più grande devastazione quella fonte indispensabile di energia per i prossimi anni è relativamente al sicuro». Controllare l'emo-

tività, lo ha detto il ministro Romani, anche se Ferrara ha tono grave nello scandire le parole sul rischio «di fusione del materiale fissile nucleare».

TRE MILA EURO AL GIORNO

Parte così la prima puntata di *Qui Radio Londra*, la striscia strategica di RaiUno alle 20,35, dopo il Tg1, spazio nobile che fu del Fatto di Enzo Biagi prima dell'editto bulgaro. In diretta, Ferrara inizia con una pillola addolcita dalla costruzione del testo di cinque minuti che evoca civiltà antiche e fiducia incondizionata nel potere terreno e divino. Il programma è in diretta, autore di se stesso con due redattori di supporto, l'Elefantino ha parlato prima con il direttore di RaiUno, Mauro Mazza, e con il direttore generale Mauro Masi, dell'argomento trattato. Non la catastrofe in sé ma il modello giapponese che affronta «la paura in modo più riflessivo», tecnologico ma arcaico. Loro si credono che «l'imperatore sia un Dio in terra». E se Dio dice al Giappone «di stare al buio» ci stanno.

Lo studio 4 di via Teulada, «occupato» dall'Elefantino facendo traslocare trasmissioni in cerca di altre scenografie virtuali, è allestito in stile anni 40 come fosse la vera Radio Londra, respiro della libertà nell'occupazione nazista. Scrivania in radica, telefono e lampada d'epoca, una sveglia sulle cinque e mezza, il logo in caratteri post futuristi.

L'esordio è di un soft-apocalittico,

appena potrà Ferrara si lascerà andare nelle sue «crociate» in difesa di Silvio, magari con toghe smutandate nelle campagne «antipuritane». L'ossessione del trovare voci di destra che si possano ascoltare dovrebbe aver appagato Masi, che deve vedersela col «dante causa». L'Elefantino «occupa» quello spazio per ben 3000 euro (lordi ma personali) a puntata per cinque minuti al giorno: 15mila euro a settimana, 60mila al mese, un milione e mezzo per due anni di contratto con promessa del terzo.

Mauro Mazza, riconosce che quello di Ferrara in Rai è «un ritorno pesante» in tutti i sensi, personaggio «ingombrante e scomodo, però ha il coraggio delle sue opinioni che esprime senza alcun infiocchettamento, nessuna ipocrisia», tanto da definire Berlusconi «ferrariano» e non viceversa. L'accordo col giornalista di...peso è stato tessuto personalmente dal direttore generale, Mauro Masi, ma ora Mazza, reduce dalle frizioni sanremesi con il Dg, ci tiene a riprendere in mano la gestione dell'affair Elefantino: «Ci siamo incontrati con lui ed in pochissimi minuti si è verificata la voglia matta di mettersi in gioco. Il classico detto: quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare». Appunto, il tank messo in campo dal Palazzo. Però Mazza azzarda: «Il paragone è con Enzo Biagi», un grandissimo del giornalismo che non sempre «piaceva a tutti». ❖

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Croce e crociate

Bravo Minzolini! Valeva la pena di vedere la ministra Prestigiacommo recitare l'epigramma più demenziale, autolesionista, spaventoso e incosciente che questa cultura di governo poteva mettere in campo all'ombra del disastro nucleare giapponese. Lei ha detto che nulla fermerà il programma atomico di Berlusconi, mentre rischia di fondere il nucleo di un paio di reattori, soprattutto mentre... Ecco, questo il Tg1 di ieri sera non lo ha detto: che la Settima flotta Usa ha preso il largo, ma molto e il governo francese ha intimato ai suoi cittadini di lasciare immediatamente Tokio.

Questa è vera informazione. Come quell'altra bistecca affidata a Schifani che si è fatto carico di annunciare la sua garanzia in favore del più ampio dibattito in merito alla riforma dell'ingiustizia: fa il tenerone mentre il suo capo picchia ai fianchi paese e opposizioni. Niente su Scaiola che minaccia il premier e il Pdl, focus invece su Fini. Caso dell'appartamento monegasco archiviato ma ecco gente che accusa, da lì, i magistrati. Sì, ancora, a Porro che si incarica di gettare ombre sul lavoro dei magistrati che hanno inguaiato il nuovo direttore generale di Telecom e fango su Saviano, in replica e in coro con la nipote di Benedetto Croce. Il fascismo era più intelligente. No.

Giorgio Merlo (Pd)

«Tra censura e una voce in più è bene che la Rai scelga il pluralismo. Non critico Ferrara a prescindere»



Della Vedova (Fli)

«Caro Giuliano, evita la faziosità: un paese libero la tollera dall'opposizione, non da chi sta col potere»



Belisario (Idv)

«Appello alla resistenza: non guardate "Qui Radio Londra". Dopo il tg cambiate canale»

